

CONRAD M. STIBBE

LO STAMNOS LACONICO

La moderna letteratura non usa, per indicare la forma di vaso della quale ci accingiamo a trattare, una denominazione unica e costante.¹⁾ Tra le tante, noi ci atterremo a quella di *stamnos*, che appare la più adatta a differenziare nel modo più univoco questa variante di anfora da tutte le altre.²⁾ Caratteristica comune del modello può considerarsi l'attacco orizzontale delle due anse al corpo del recipiente. Gli altri particolari, il bordo, la spalla, il corpo ed il piede, presentano infinite variazioni a seconda del luogo di provenienza e del momento di produzione.

Mancano finora pubblicazioni sistematiche sugli *stamnoi* laconici come tali; la maggior parte dei pezzi è stata portata alla luce solo nel secondo dopoguerra e pubblicata solo parzialmente. È per questo motivo che nel fondamentale studio del Lane del 1935 il tipo non è rappresentato.³⁾ È merito di Paola Pelagatti di aver riconosciuto come tali i primi *stamnoi* laconici nel luogo del loro rinvenimento, e precisamente nell'isola eolica di Lipari, a Nord della Sicilia, che le nostre ulteriori considerazioni mostreranno particolarmente significativa.⁴⁾

Fu nel 1965 che la Pelagatti, nella pubblicazione degli scavi della necropoli arcaica di Lipari, rese noti anche due *stamnoi* e con essi una singolare anfora, per la quale ella proponeva un'uguale origine laconica.⁵⁾ I tre vasi sarebbero tra loro collegati non solo da comuni caratteristiche tecniche e formali, ma anche dal contesto archeologico che consente una datazione unitaria all'inizio del V secolo a.C., pur provenendo essi da tre tombe differenti. Fu questa la seconda delle sorprese recate in dono dalla necropoli di Lipari; prima di allora, non si sarebbe mai ritenuto possibile assegnare una datazione così tarda a vasi laconici di così alta qualità. Era ed è tuttora opinione generale che dalla seconda metà del VI secolo a.C. per la ceramica laconica fosse già iniziata l'epoca della decadenza e che prima della fine del secolo l'esportazione ne fosse già totalmente cessata.⁶⁾

Il migliore esempio di *stamnos* laconico di tipo medio è costituito da un esemplare proveniente dalla tomba n. 400 della necropoli di Lipari (cat. n. 1, figg. 1 e 4). Esso misura cm 55,7 di altezza, mentre il diametro del labbro è di cm 28. Proporzioni come queste sono sufficienti a rendere l'idea dell'eccezionale monumentalità di questi vasi che, nella necropoli di Lipari, si trovavano collocati all'esterno del sarcofago, dal lato del capo del defunto, come contenitori del corredo funerario.⁷⁾

La forma è caratterizzata dal progressivo arrotondarsi del corpo a partire dallo stretto piede di forma

conica, via via fino all'altezza della spalla, dove raggiunge la massima ampiezza; il labbro ha forma di cono capovolto rispetto al piede, ma più largo e basso; le anse sono inserite sul punto più largo della spalla e si inarcano robustamente, sormontate da un bottone, fino alla metà circa dell'altezza del labbro. Talvolta, come nel caso in esame, il punto di passaggio tra il corpo e il piede è sottolineato da un anello in rilievo. Eccellente è la qualità della vernice nera; del resto è vero che tutti gli *stamnoi* laconici a noi noti sono del tipo a vernice nera, per lo più della migliore qualità.

L'architettura semplice e grandiosa, completata dalla raffinata esecuzione dei particolari, si rinviene anche in alcuni altri esemplari, che vorremmo qui riunire in un unico gruppo insieme con il vaso del quale si è parlato sopra. Innanzitutto tre altri *stamnoi*, non ancora pubblicati, provenienti da Lipari (cat. nn. 2-4, figg. 2-5), rispettivamente dell'altezza di cm 43, 52,8 e 45,5. Ancora: due esemplari da Gela dei quali l'uno, molto restaurato, raggiunge un'altezza di cm 57 (cat. n. 5, fig. 6); l'altro, del quale eccezionalmente è conservato anche il coperchio, è praticamente intatto e presenta un'altezza di cm 48,2 (cat. n. 6, fig. 7). Inoltre il contenuto della tomba, nella quale è stato rinvenuto, consente di porre nell'ultimo quarto del VI secolo l'origine dello *stamnos*.⁸⁾

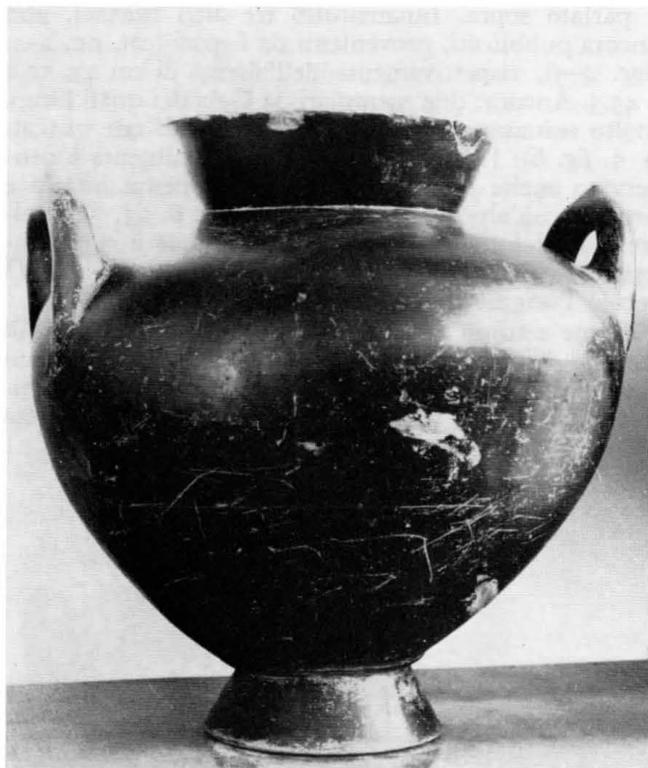
Come settimo ed ultimo componente del gruppo di *stamnoi* di semplice monumentalità, proporrei un esemplare ricomposto da molteplici frammenti, proveniente da una tomba nei pressi di Sala Consilina



I - LIPARI, MUSEO EOLIANO - STAMNOS A V.N. (CAT. N. 1)
E CORREDO DA TOMBA 400 CONTRADA DIANA



2 - LIPARI, MUSEO EOLIANO - STAMNOS A V.N., CAT. N. 2



3 - LIPARI, MUSEO EOLIANO - STAMNOS A V.N., CAT. N. 3

nell'Italia centrale (cat. n. 7). Ha altezza esattamente uguale (cm 57) a quella del primo dei pezzi provenienti da Gela (cat. n. 5). Il corredo funerario permette di fissare egualmente l'origine di questo esemplare all'ultimo quarto del VI secolo.

Un frammento di labbro proveniente da Velia (cat. n. 15) potrebbe anch'esso rientrare nel nostro primo gruppo; tuttavia, la pubblicazione, come anche lo stato di conservazione, non permettono di trarre conclusioni certe. Per tali motivi abbiamo preferito classificarlo nel nostro ultimo gruppo, comprendente i frammenti di dubbia attribuzione.

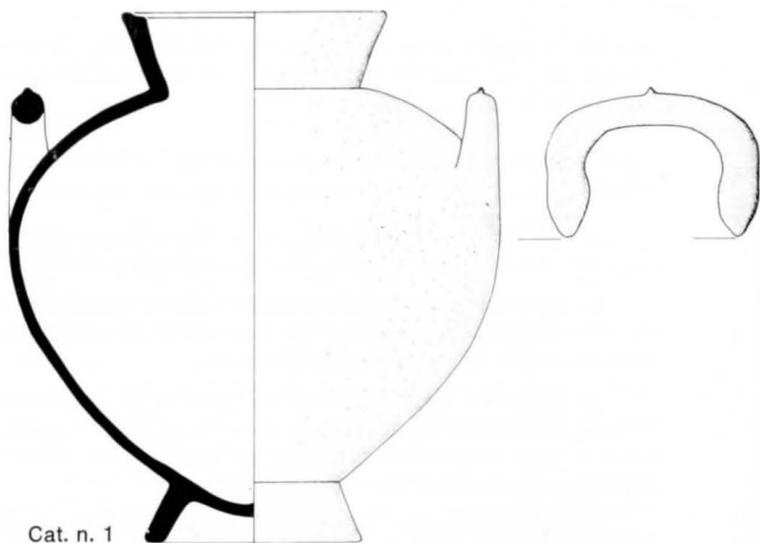
Il nostro secondo gruppo comprende tre *stamnoi*. La forma grande ed imponente rassomiglia a quella del primo gruppo, dal quale essi si differenziano per l'aggiunta di ornamenti a rilievo, opera di un ceramista dal gusto leggermente manieristico. Il primo esemplare è ancora uno *stamnos* da Lipari (cat. n. 8, fig. 9), pubblicato nel 1965 da Paola Pelagatti, dell'altezza di cm 44. Colpisce l'apertura concava del labbro e la presenza di anelli che segnano il punto di raccordo tra il labbro e la spalla e tra il corpo ed il piede; poi il nastro quadripartito da scanalature che circonda la spalla, ed infine i bottoni fungiformi in luogo delle semplici protuberanze coniche presenti sulle anse del precedente gruppo. Anche la decorazione è insolita: in luogo della lucida vernice di un nero intenso, ne troviamo qui adoperata una di color grigio-bruno all'esterno, mentre l'interno è verniciato di color rosso chiaro.

Il secondo esemplare di questo gruppo è un gigante e proviene da Gela (cat. n. 9, fig. 10). La sua altezza di cm 58 lo rende il più grande in assoluto dei vasi in questione. Venne portato alla luce nel 1973 nel corso di scavi effettuati sull'acropoli ed è stato pubblicato nel 1976. Si avvicina ai vasi del primo gruppo sia per la forma che per la qualità della vernice lucida color nero intenso, ma la decorazione a scanalature sulla spalla e sulla pancia lo accomunano al secondo gruppo. Lo stesso può dirsi dei frammenti provenienti da Cirene (cat. n. 10), rinvenuti nel santuario di Demetra e di prossima pubblicazione.

Il nostro terzo gruppo si compone di un certo numero di *stamnoi* di misure più piccole. La loro altezza non supera i 35 centimetri, mentre la forma è uguale a quella del primo gruppo. Non è forse senza significato la circostanza che tutti e tre gli esemplari esportati in occidente provengano da Megara Iblea.

Il primo esemplare (cat. n. 11, fig. 11) non è stato pubblicato e fu probabilmente rinvenuto nel corso dei vecchi scavi condotti dall'Orsi.⁹⁾ È in buono stato di conservazione e presenta, come unico particolare notevole, due scanalature che corrono tutto intorno al di sotto dell'orlo. Il secondo (cat. n. 12, fig. 12), di uguale origine, non presenta una decorazione plastica all'esterno, ma quella stessa scanalatura al bordo superiore che si ritrova nel terzo esemplare, frammentario (cat. n. 13), proveniente da Megara Iblea. Quest'ultimo venne riportato alla luce da scavi francesi eseguiti entro la città e pubblicato nel 1964.

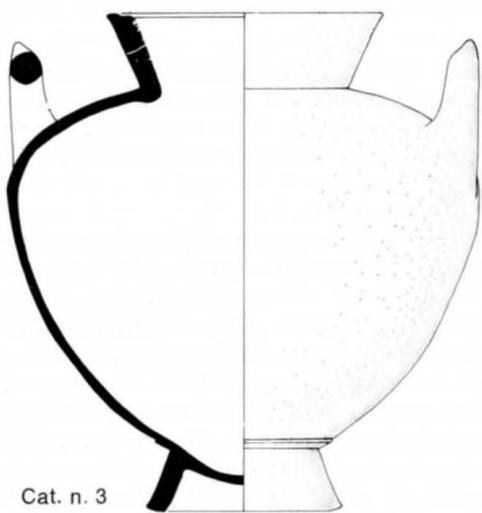
La città di Sparta è rappresentata soltanto in questo gruppo attraverso un frammento (cat. n. 14,



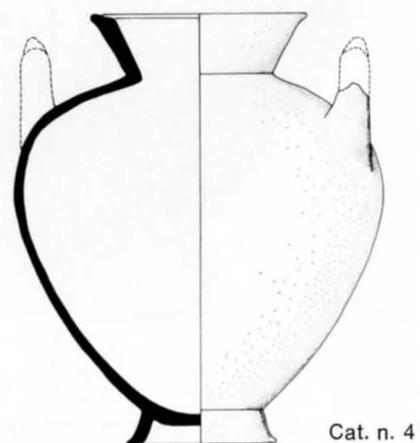
Cat. n. 1



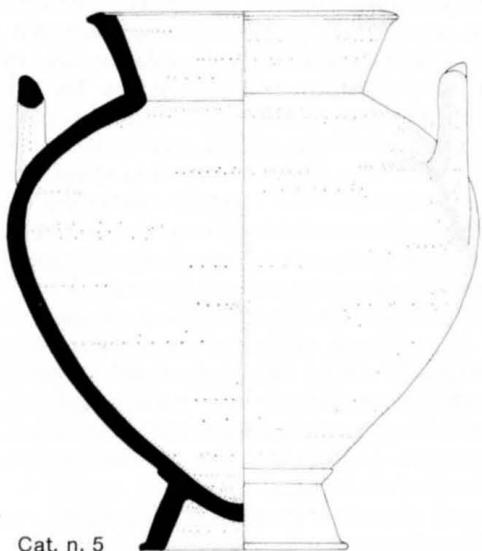
Cat. n. 2



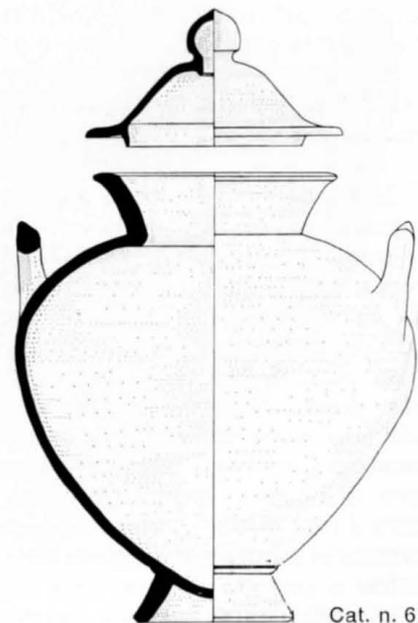
Cat. n. 3



Cat. n. 4



Cat. n. 5



Cat. n. 6



5 - LIPARI, MUSEO EOLIANO - STAMNOS A V.N., CAT. N. 4

fig. 13), che comprende solo tre quarti circa del labbro ed una piccola parte della spalla. Fu ritrovato all'inizio del nostro secolo durante uno scavo inglese entro l'area cittadina di Sparta e non è stato mai pubblicato finora. Presenta sul bordo superiore la stessa profilatura dei due esemplari di Megara Iblea (cat. nn. 12 e 13).

In un quarto ed ultimo gruppo ho riunito i frammenti che, a motivo della loro pubblicazione o della frammentarietà, non è possibile classificare con sicurezza: si tratta di tre pezzi provenienti rispettivamente da Velia, Amyklai e Sparta. Appartiene sicuramente ad uno *stamnos* un frammento di labbro proveniente dagli scavi della città di Velia (cat. n. 15). Da Amyklai presso Sparta, proviene un'ansa con bottone e con una parte di parete ricurva (cat. n. 16, fig. 14), rinvenuta nel corso degli anni sessanta nella stipe votiva dell'*heroon* di Agammennone.¹⁰⁾ Evidente appare il rapporto tra la pesante ansa e la sottile parete, caratteristica del resto significativa dei nostri *stamnoi*. Infine si può proporre un'ansa proveniente dai vecchi scavi inglesi entro la stessa Sparta (cat. n. 17, fig. 15),

poiché la parete non ci fornisce alcun indizio di appartenenza ad uno *stamnos* ovvero ad un grande cratere caliciforme a pareti diritte.

La nostra panoramica sugli *stamnoi* laconici oggi esistenti, ha chiarito, come spero, quanto segue:

1) gli *stamnoi* si possono suddividere in tre gruppi, a seconda della loro grandezza e della decorazione;

2) essendo il materiale a disposizione insufficiente, tale raggruppamento non permette di stabilire con esattezza la cronologia relativa;

3) l'origine degli *stamnoi* in genere si è potuta fissare, attraverso il contenuto delle tombe di Lipari, Gela e Sala Consilina, tra l'ultimo quarto del VI ed il primo quarto del V secolo a.C.;

4) dei diciassette *stamnoi* qui catalogati, tre sono stati rinvenuti in Laconia, tredici in Italia, uno nell'Africa settentrionale. Tra i luoghi di ritrovamento si distingue la piccola Lipari con i suoi cinque esemplari;

5) a seconda del luogo dove sono stati ritrovati, i diciassette *stamnoi* si possono così classificare: sette come vasi funerari, due come doni votivi a santuari, tre come destinati all'uso in città o in altri luoghi non determinati.

Prima di affrontare un'interpretazione di questi reperti, mi sembra utile esaminare altri due vasi, cioè l'anfora, già brevemente menzionata sopra, ed un cratere, entrambi provenienti dalla stessa necropoli arcaica di Lipari, nella quale furono trovati anche i cinque *stamnoi* laconici. Senza dubbio, l'oggetto di maggiore interesse tra i due è l'anfora laconica (fig. 16).¹¹⁾ Essa raggiunge un'altezza di cm 64,2, assai notevole per questo tipo di ceramiche e che supera comunque quella di tutti gli *stamnoi* finora citati. Il vaso è un incredibile ibrido: vi si trovano riuniti il corpo dello *stamnos*, il bordo del cratere e le anse dell'anfora; il risultato non è nemmeno cattivo o privo di gusto, anzi si potrebbe dire che l'arguzia e l'audacia del ceramista l'abbiano condotto ad una soluzione senz'altro riuscita, sebbene unica. La concordanza con gli *stamnoi* del nostro secondo gruppo per la forma del corpo e del piede balza all'occhio, a tal punto che difficilmente ci si sbaglia nel supporre che il ceramista sia stato il medesimo per l'uno e gli altri. La forma del bordo offre però anche un evidente collegamento con i crateri. Quelli appartenenti a quest'epoca presentano dal canto loro — ad esempio quelli trovati a Lipari nella medesima necropoli¹²⁾ — un evidente rapporto con l'anfora e gli *stamnoi*, attraverso la forma del piede e del corpo. Si è perciò indotti ad ammettere che tutti questi vasi siano il prodotto di uno stesso ceramista o di un'unica officina; i contenuti delle rispettive tombe provano l'identico momento di origine.

La presenza di ceramica laconica a Lipari può oggi determinarsi come segue: essa è rappresentata unica-

mente da prodotti a vernice nera in un numero di forme assai ridotto, e precisamente da cinque *stamnoi*, cinque crateri ed un'anfora di forma particolare, usati tutti, durante un limitato periodo (inizio del V secolo a.C.) come contenitori all'esterno di tombe.

L'unicità di tale situazione si pone in risalto, anche se ci si limita al confronto con i luoghi di ritrovamento degli altri *stamnoi*. Al miglior confronto si presta la situazione di Gela. Anche qui è tornata alla luce soltanto ceramica laconica a vernice nera, ma si dispone di una più vasta scelta di materiale distribuito entro un periodo di maggior durata. Oltre ai tre *stamnoi* menzionati, sono rappresentati dodici crateri, sette *aryballoi*, un bicchiere ad un solo manico (*kothon*), una ciotola ed una *oinochoe*.¹³⁾

Megara Iblea, che ha reso tre *stamnoi* di formato piccolo, è anche il luogo dove si è rinvenuto un ricco assortimento di vasi laconici, tra i quali perfino alcuni pezzi a figure nere. Finora si contano: ventuno crateri, dieci *aryballoi*, due anfore, una *hydria*, due brocche, quattro coppe con piede conico, due coppe con decorazione a puntini, un bicchiere cilindrico, una *kylix*, una ciotola ed un *lydion*. La maggior parte dei vasi è frammentaria ed in parte non ancora pubblicata.¹⁴⁾

Velia, l'antica Elea posta sulla costa a Sud di Paestum, ha reso finora il frammento del bordo di uno *stamnos* (cat. n. 15). Vi si aggiungono alcuni crateri conservati in frammenti e non ancora pubblicati¹⁵⁾ ed infine il frammento di un *aryballos* probabilmente decorato a figure nere.¹⁶⁾

In posizione ancora più isolata si pone lo *stamnos* di Sala Consilina (cat. n. 7), il quale, insieme ad un insolito *stamnos* a decorazione geometrica di produzione locale proveniente da Roccanova (Basilicata), testimonia quanto profonda sia stata in Italia la penetrazione delle importazioni di prodotti laconici e l'ingresso dei modelli laconici.

Ancora, in situazione sporadica, si trovano i frammenti di uno *stamnos* da Cirene (cat. n. 10), dove i più recenti scavi americani entro il santuario di Demetra hanno effettivamente riportato alla luce quei ricchi reperti di ceramica laconica che era lecito attendersi in un luogo come Cirene. La pubblicazione ufficiale rimane ancora in sospeso, ma appare già chiaro che lo *stamnos* come forma di vaso vi è rappresentato piuttosto casualmente.¹⁷⁾

I pochi frammenti di *stamnoi* laconici da Sparta, che qui per la prima volta possono essere resi noti,¹⁸⁾ dimostrano che tale forma era conosciuta e probabilmente anche prodotta; dal punto di vista però della situazione generale dei ritrovamenti in Sparta, si tratta soltanto di casi eccezionali.

Riassumendo: la stessa città di Sparta, come anche Cirene, Velia e Sala Consilina, occupano una posizione di secondo ordine nel quadro della distribuzione degli *stamnoi* laconici, mentre le località di primaria importanza si trovano in Sicilia: Gela e Megara Iblea, delle quali l'ultima, con il ritrovamento di tre *stamnoi* di formato minore, è la meno significativa. Viceversa,



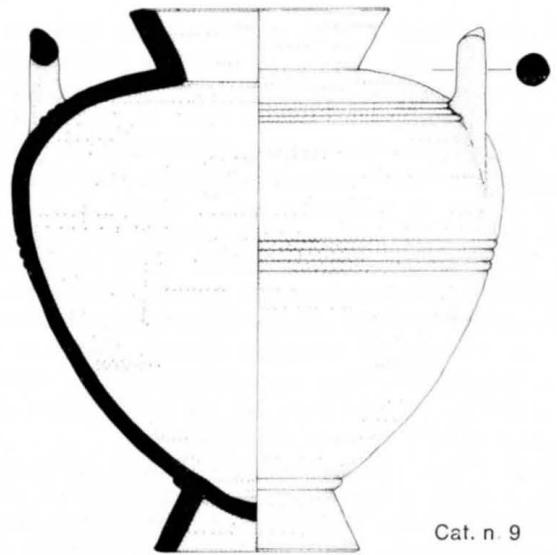
6 - GELA, MUSEO NAZIONALE - STAMNOS A V.N., CAT. N. 5



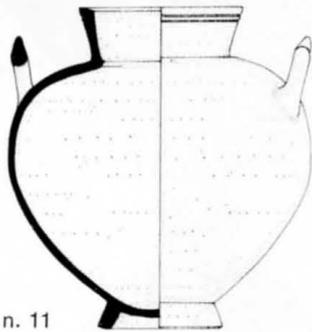
7 - GELA, MUSEO NAZIONALE - STAMNOS A V.N., CAT. N. 6



Cat. n. 8



Cat. n. 9



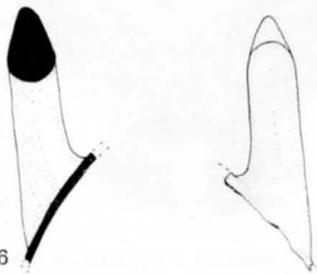
Cat. n. 11



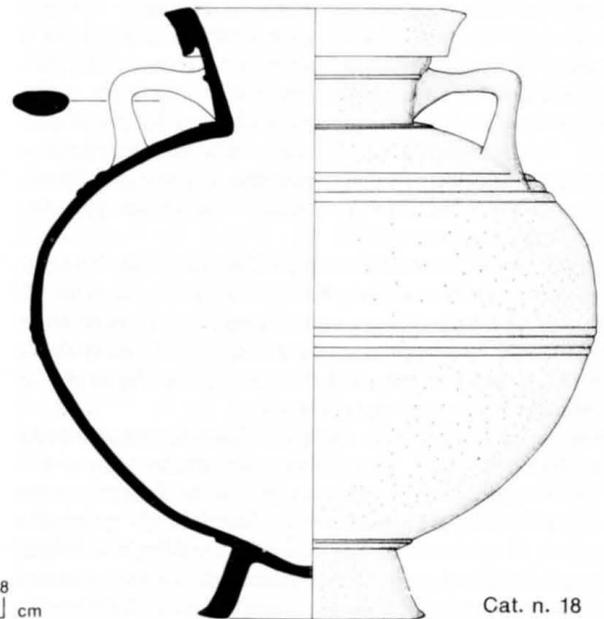
Cat. n. 12



Cat. n. 14



Cat. n. 16



Cat. n. 18



i tre magnifici esemplari trovati a Gela emergono al di sopra di tutti i rimanenti reperti di ceramiche laconiche. Notevole più di ogni altra è poi la situazione nella piccola isola di Lipari, dove si è ritrovato il maggior numero di *stamnoi* laconici: ben cinque splendidi esemplari provenienti da un'unica necropoli. Solo qui inoltre è possibile accertare chiaramente il rapporto, dal punto di vista formale, tecnico e cronologico, tra gli *stamnoi* ed altri tipi di vasi laconici, cioè il rapporto con i crateri e con un'anfora, mentre mancano le importazioni altrimenti solite di *aryballoi*, *hydriai*, *oinochoai* e coppe.

L'area di diffusione degli *stamnoi*, a prescindere dalla stessa Sparta, si limita alla zona occidentale del Mediterraneo: all'interno dell'area stessa, la Sicilia si evidenzia come punto di maggior concentrazione. Altrettanto notevole quanto tale concentrazione, è l'assenza della forma in questione in località dove invece sono state rinvenute quasi tutte le varietà di ceramica laconica a vernice nera: e cito nella zona occidentale solo Taranto e l'Etruria, in Sicilia Siracusa e Selinunte, in Africa Tokra.¹⁹⁾

Per l'interpretazione di questo strano risultato vorrei ancora aggiungere alcune importanti notizie. La relativa preferenza per gli *stamnoi* laconici in Lipari si spiega con una generica preferenza locale per tale forma. Infatti molti dei vasi della necropoli di Contrada Diana sono *stamnoi* di produzione locale, che non hanno mai la verniciatura nera, propria dei pezzi laconici, ma posseggono per il resto quasi le identiche caratteristiche della forma ad eccezione del bordo, che nella maggior parte dei casi è più basso, e delle anse, prive dei bottoni. L'argilla non si differenzia molto da quella laconica nel colore (sono entrambe varianti di un marrone chiaro rossiccio), mentre è rilevante la differenza di composizione: all'argilla locale sono commisti molti piccoli frammenti neri (probabilmente di origine vulcanica), mentre la laconica ne è priva.²⁰⁾

Dei venti vasi di produzione locale o comunque non laconica, che Paola Pelagatti ha illustrato nella sua pubblicazione concernente questi materiali, cinque sono *stamnoi* di forma laconica, altri otto possono considerarsi varianti della stessa forma, mentre i rimanenti sono recipienti privi di anse.²¹⁾ Nel 1984 ho potuto però contare sul luogo diciotto *stamnoi* del tipo laconico.

Situazione simile si è potuta accertare, anche se meno chiaramente, a Gela, dove si trovano, accanto ai laconici, anche *stamnoi* di produzione locale.²²⁾ Qui sono stati rinvenuti perfino alcuni antecedenti di produzione locale, datati alla fine del VII secolo a.C., usati anch'essi come vasi funerari, che forniscono indicazioni molto chiare riguardanti la protostoria dei nostri *stamnoi*. Sia la forma che la decorazione, geometrica o figurata, mostrano chiaramente l'influsso di modelli da Rodi e Creta, come già osservato dall'Adamesteanu e dall'Orlandini, che hanno pubblicato gli esemplari.²³⁾ È noto che Gela venne fondata nel 689 a.C. da coloni provenienti da Rodi e Creta; non



9 - LIPARI, MUSEO EOLIANO - STAMNOS A V.N., CAT. N. 8



10 - GELA, MUSEO NAZIONALE - STAMNOS A V.N., CAT. N. 9



11 - SIRACUSA, MUSEO NAZIONALE - STAMNOS A V.N., CAT. N. 11



12 - SIRACUSA, MUSEO NAZIONALE - STAMNOS A V.N., CAT. N. 12

deve stupire quindi l'esistenza di un influsso diretto da parte dell'una e dell'altra.²⁴⁾

Rimane da accertare se la preferenza verso tale forma a Lipari abbia avuto anche una motivazione storica. Poiché nel 580 a.C., cioè poco più di cento anni

dopo rispetto a Gela, vi si insediò una colonia mista cnidio-rodia,²⁶⁾ la preferenza per l'uso degli *stamnoi* come vasellame funebre dovrebbe anche qui risalire ad una consuetudine della terra di origine dei coloni. Un rapporto diretto tra Gela e Lipari venne a stabilirsi probabilmente soltanto poco dopo il 500, quando Ippocrate, il predecessore di Gelone, intervenne nella questione dello stretto di Messina.²⁶⁾

La forma dello *stamnos* fu in uso in tutta la zona greco-orientale, ma nel corso del VI secolo compare con frequenza soprattutto nella Ionia settentrionale e nell'Eolia, presentandosi in molte varianti, in parte anche con decorazione pittorica a figure.²⁷⁾ Ciò spiegherebbe il perché in Italia gli *stamnoi* laconici compaiono in terraferma soltanto in una colonia focese (Elea) e nel suo entroterra.²⁸⁾

A questo punto, anziché approfondire ulteriormente la preistoria della forma *stamnos*,²⁹⁾ affronteremo la questione su come i ceramisti laconici si siano inseriti con successo nella produzione di una forma di vaso che, originaria del Mediterraneo orientale, intorno al 500 a.C., veniva richiesta in alcune località dell'occidente.³⁰⁾ È quindi da notare che tale forma non ebbe la sua origine in Laconia.

Ritengo che l'unica spiegazione soddisfacente per tale circostanza sia che i ceramisti laconici abbiano fornito sul posto la merce ai loro clienti, producendo su loro richiesta non solo le forme a loro familiari, come i crateri, ma anche le più estranee: e deve ammettersi, come presupposto, uno spiccato senso degli affari ed adattabilità creativa. Ma vi era dell'altro: un vaso come l'anfora ibrida (fig. 16), che costituisce un vero *unicum*, mostra un gusto giocoso, quasi sfrenato, per la sperimentazione. Si rendono evidenti qui delle caratteristiche che si potrebbero definire individuali e risulta difficile respingere l'idea che abbia soggiornato alcun tempo a Lipari ed a Gela un determinato maestro ceramista.

Riepiloghiamo: la contemporaneità, la comunanza topografica e la fattura individuale dei vasi conducono alla conclusione che intorno al 500 a.C. uno o più ceramisti laconici abbiano veleggiato verso occidente, portando a bordo la loro propria argilla già purificata, ed abbiano soddisfatto sul posto le ordinazioni dei loro clienti. Del resto, trovare una fornace o costruirla, non può esser stato un compito impossibile. Un procedimento simile si è verificato anche in epoche recenti: nel secolo scorso ceramisti greci di Siphnos partivano ogni anno come lavoratori stagionali per produrre e vendere lungo tutte le coste la loro merce (tra cui una grande brocca per l'acqua, chiamata *stamnos*).³¹⁾

Infine vorrei accennare ancora ad un fenomeno concomitante, che sembra rafforzare la nostra ipotesi. In vari luoghi della Sicilia e della Magna Grecia sono venuti alla luce dei crateri laconici a vernice nera, di dimensioni insolite e di insolita qualità, databili tutti intorno al 500 ed usati per la maggior parte come vasi funerari. Di tali magnifici pezzi sono

a me noti al momento tredici, di cui undici provenienti dalle aree menzionate e due da Sparta città.³²⁾ Vi si rivelano quasi gli stessi rapporti che negli *stamnoi*: solamente, i crateri di formato piccolo sono distribuiti in maggior numero e su di un'area più vasta rispetto ai piccoli *stamnoi*.³³⁾ L'apparire improvviso e contemporaneo di questi crateri ebbe probabilmente la stessa causa di quello degli *stamnoi*: uno o più maestri ceramisti dovettero accogliere la richiesta locale, allargandola ad un successo commerciale ed artistico.

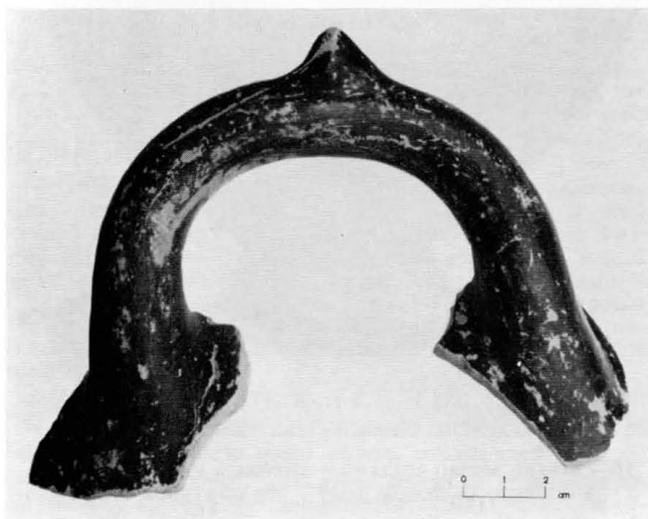
L'unitario fenomeno degli *stamnoi* e dei crateri laconici, così com'è stato qui esposto, acquista maggior significato se inserito nel più vasto contesto della distribuzione della ceramica greca in generale. Ernst Langlotz scriveva a proposito: "era anche più pratico evitare l'alto rischio di rottura, determinato dalle rotte tempestose intorno al capo Tainaron e negli stretti delle strade di Messina e d'Otranto, esportando in occidente non i vasi, ma i vasai. Peregrinando da Taranto a Selinunte, a Spina, a Bologna, a Cerveteri, a Napoli, costoro erano in grado di fornire con maggior facilità ed in modo più soddisfacente per la clientela italica, forme particolari di vasi, di decorazioni, e soprattutto figure, per il fatto che i pittori lavoravano nelle città della Magna Grecia e dell'Etruria".³⁴⁾ Non è qui la sede opportuna per occuparci più da vicino dei vari aspetti e problemi che questa ipotesi generale porta con sé. Qui doveva soltanto essere mostrata la probabilità che i vasi laconici non venissero necessariamente smerciati da commercianti sami o corinzi, come spesso si ammette,³⁵⁾ ma che, sia nelle zone occidentali che in quelle orientali del Mediterraneo, potessero essere prodotti sul posto su ordinazione dei clienti da parte di ceramisti e pittori di vasi, provenienti proprio dalla Laconia.

CATALOGO

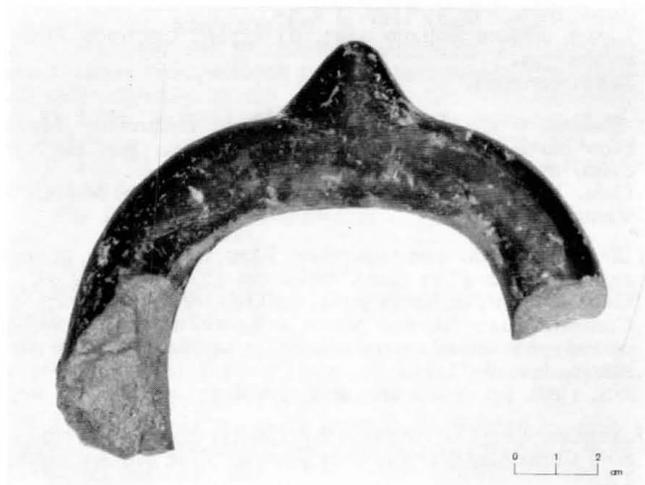
- 1) *Stamnos* a v.n. Restaurato in antico, con sette grappe di piombo. Alt. cm 55,7; diam. mass. cm 52 (figg. 1 e 4). Lipari, Museo Eoliano 2295a, da Lipari, Contrada Diana tomba 400.
Contesto: una coppa skyphoide attica biansata a v.n., uno *skyphos* ovoidale attico a v.n. All'interno del sarcofago: una piccola olpe con orlo ed ansa dipinti in rosso. PELAGATTI, pp. 141 e 210, tav. LI, 3c.
- 2) *Stamnos* a v.n. Scheggiato all'orlo e al piede. Alt. cm 43; diam. mass. cm 42 (figg. 2 e 4). Lipari, Museo Eoliano 9629, da Lipari, Contrada Diana tomba 999.
Contesto: una scodella attica a v.n., monoansata. Alt. cm 4,1; diam. labbro cm 9.
- 3) *Stamnos* a v.n. Alt. cm 52,8; diam. mass. cm 50 (figg. 3 e 4). Lipari, Museo Eoliano 11808, da Lipari, Contrada Diana tomba 1676.
Contesto: una *kylix* attica a v.n. larga e bassa. Alt. cm 4,3; diam. cm 13.



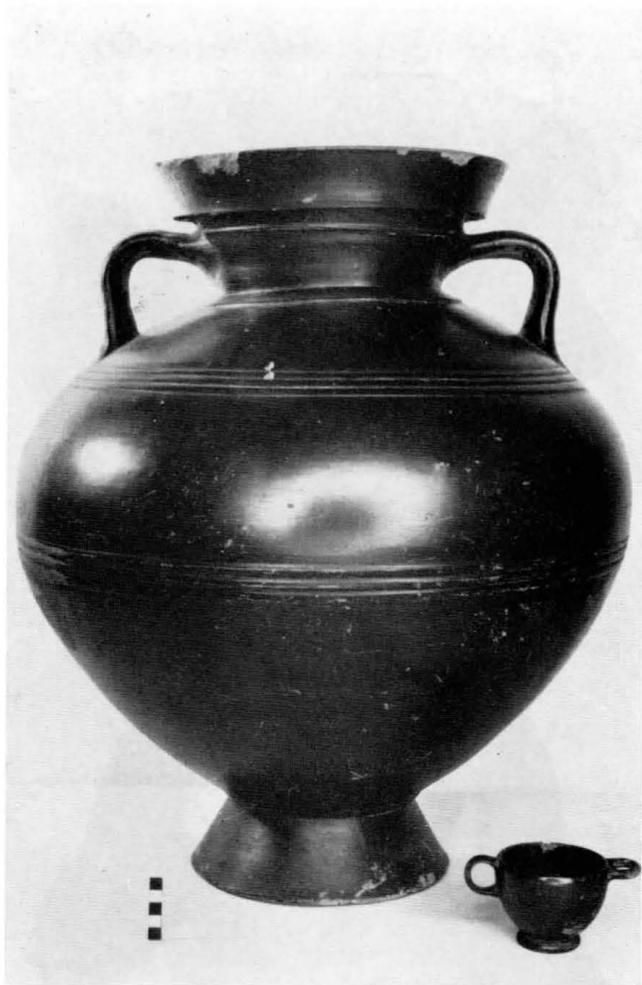
13 - SPARTA, MUSEO - STAMNOS A V.N., CAT. N. 14



14 - SPARTA, MUSEO - FRAMMENTO DI STAMNOS A V.N., CAT. N. 16



15 - SPARTA, MUSEO - FRAMMENTO DI STAMNOS A V.N., CAT. N. 17



16 - LIPARI, MUSEO EOLIANO - ANFORA A V.N. (CAT. N. 18)
E CORREDO DA TOMBA 1027 - 362 CONTRADA DIANA

- 4) *Stamnos* a v.n. Scheggiato all'orlo e al piede. Manca un'ansa; l'altra è conservata solo in parte. Alt. cm 45,5; diam. mass. cm 39 (figg. 4 e 5).
Lipari, Museo Eoliano 9443, da Lipari, Contrada Diana tomba 775.
Senza contesto.
- 5) *Stamnos* a v.n. Ricomposto da molti frammenti. Mancano parti dell'orlo, del corpo ed un'ansa. Alt. cm 57; diam. mass. cm 49,6 (figg. 4 e 6).
Gela, Museo Nazionale 8583, da Gela, zona Molino a Vento.
- 6) *Stamnos* a v.n. con coperchio. Manca il bottone di una ansa. Alt. cm 48,2; diam. mass. cm 42,2 (figg. 4 e 7).
Gela, Museo Nazionale 8714, da Gela, Via Licata sep. 2.
Contesto: una *lekythos* attica a figure nere, inv. 8712; uno *skyphos* attico a v.n., inv. 8713; un alabastrino di alabastro, inv. 8711.
NS, 1956, pp. 379 e 380, figg. 7 e 8.
- 7) *Stamnos* a v.n., ricomposto. Alt. cm 57; diam. mass. cm 54.
Sala Consilina, deposito?, da Padula, Valle Pupina, tomba IX.
Contesto dell'ultimo quarto del sesto secolo a.C.
J. DE LA GENIÈRE, *Recherches sur l'Âge du Fer en Italie Méridionale*, Napoli 1968, pp. 210 e 211, tav. 25,2.

- 8) *Stamnos* a v.n. Bottoni molto in rilievo sulle anse. Un nastro scanalato all'altezza delle anse. Riparato anticamente con quattro grappe di piombo. Alt. cm 44; diam. mass. cm 44 (figg. 8 e 9).
Lipari, Museo Eoliano 775b, da Lipari, Contrada Diana tomba 333.
Contesto: olpe ovoidale a v.n. con collo tronco conico, inv. 775a. Entro lo *stamnos*: uno *skyphos* attico, ovoidale a v.n., inv. 775d; una patera a calotta sferica su alto piede, a vernice arrossata, inv. 775c.
PELAGATTI, pp. 122 e 210, tav. LI, 2c.
- 9) *Stamnos* a v.n., ricomposto. Mancano un'ansa e parti del corpo. Scanalature all'altezza delle anse. Alt. cm 58; diam. mass. cm 52 (figg. 8 e 10).
Gela, Museo Nazionale, da Gela, zona Molino a Vento.
E. DE MIRO, G. FIORENTINI, in *Kokalos*, 22 - 23, 1976-77, p. 442, tav. 37,2.
- 10) Due frammenti di uno *stamnos* a v.n., decorati con delle scanalature a rilievo. È conservato l'attacco di un'ansa. Cirene, deposito, da Cirene, santuario di Demetra e Persefone.
Catalogo di G. SCHAUS, n. 125, tav. 8 (in corso di stampa).
- 11) *Stamnos* a v.n. Alt. cm 34,2; diam. mass. cm 32 (figg. 8 e 11).
Siracusa, Museo Nazionale, deposito, da Megara Iblea (n. 2).
- 12) *Stamnos* a v.n. Alt. cm 33,5; diam. mass. cm 32 (figg. 8 e 12).
Siracusa, Museo Nazionale, deposito, da Megara Iblea (n. 3).
- 13) Frammenti di uno *stamnos* a v.n., del collo e della spalla.
Megara Iblea, deposito, da Megara Iblea.
VALLET-VILLARD, p. 127, tav. 120, 1.
- 14) Frammento di uno *stamnos* a v.n., collo e spalla (figg. 8 e 13).
Sparta, Museo, da Sparta ("Road Pit 1906").
- 15) Frammento di uno *stamnos* a v.n. È conservata una parte del collo.
Velia, deposito?, da Velia.
J.P. MOREL, in *Simposio Internacional de Colonizaciones*, Barcelona 1974, p. 144, fig. II, 1.
- 16) Frammento di uno *stamnos* a v.n. È conservata solo un'ansa con parte del corpo (figg. 8 e 14).
Sparta, Museo, da Amycle, santuario di Agamennone.
- 17) Frammento di uno *stamnos* a v.n. È conservata solo una parte di un'ansa (fig. 15).
Sparta, Museo, da Sparta ("Pit O 13").

Per confronto:

- 18) Anfora a v.n. Orlo di un cratere, corpo di uno *stamnos*, anse di un'anfora. Decorata a fasci di solchi. Alt. cm 64,2, diam. mass. cm 60 (figg. 8 e 16).
Lipari, Museo Eoliano 9653, da Lipari, Contrada Diana, tomba 1027/362.
PELAGATTI, pp. 129 e 209; tav. LI, 1.
- 19) *Stamnos* di fabbrica locale, decorato con motivi geometrici.
Policoro, Museo Nazionale, da Roccanova, Contrada Serre.
AA.VV., *Taranto nella civiltà della Magna Grecia*, Atti Conv., Taranto 1971, p. 469, tav. 76, 1.

Desidero esprimere i miei più sentiti ringraziamenti al prof. L. Bernabò-Brea e a Madeleine Cavalier per la loro cordiale disponibilità durante la mia ultima permanenza a Lipari. Sono grato inoltre a G. Voza e P. Pelagatti per l'autorizzazione a rendere noti gli stamnoi laconici in Lipari, Megara

Iblea e Siracusa, a tutt'oggi non ancora pubblicati. Ugualmente devo ringraziare E. De Miro (Agrigento), G. Steinhauer e Th. Spiropoulos (Sparta), H.W. Catling and the Managing Committee of the British School (Atene), Chr. Christou (Salonico). Inoltre ringrazio B. Heldring, Th. Lorenz e S. Stucchi per il loro aiuto.

Alla base del presente articolo è una relazione tenuta durante il Simposio "Ancient Greek and Related Pottery", svoltosi dall'12 al 15 aprile 1984 ad Amsterdam. Cfr. C.M. STIBBE, *Reisende lakonische Töpfer, in Ancient Greek and Related Pottery, Amsterdam 1984, pp. 135-138.*

Elenco delle abbreviazioni bibliografiche:

JULY I: J.J. JULY, *Vases stamnoides de type grecque archaïque en provenance d'une nécropole languedocienne de la fin du premier âge du Fer (Saint-Julien, Pézenas, Hérault)*, in *Mon Piot*, 61, 1977 pp. 1-24.

JULY II: J.J. JULY, in *Les céramiques de la Grèce de l'est et leur diffusion en occident*, Colloque Centre Bérard, Naples 6-9 Juillet 1976, Parigi-Napoli 1978, p. 268 e ss.

LANGLOTZ: E. LANGLOTZ, *Filialen griechischer Töpfer in Italien?*, in *Gymnasium*, 84, 1977, pp. 423-437.

LV: C.M. STIBBE, *Lakonische Vasenmaler des sechsten Jahrhunderts v. Chr.*, Amsterdam-London 1972.

Meligunis Lipára II: L. BERNABÒ-BREA, M. CAVALIER, *Meligunis Lipára II*, Palermo 1965.

PELAGATTI: P. PELAGATTI, in *Meligunis Lipára II*, p. 210 e passim.

PHILIPPAKI: B. PHILIPPAKI, *The Attic Stamnos*, Oxford 1967.

VALLET-VILLARD: G. VALLET, F. VILLARD, *Mégara Hyblaea 2, La céramique archaïque*, Paris 1964.

1) Pelagatti: *stamnoides*; de la Genière: *krater*; Vallet-Villard: *dinos*; Walter-Karydi: *Schulterhenkelamphora*; Orlandini: un incrocio fra uno *stamnoides* e un gigantesco *lydion*.

2) Sul significato del nome, sull'uso dell'anfora e in genere sulla forma attica dello *stamnoides* vedi PHILIPPAKI, XX es.

3) E.A. LANE, *Lakonian Vase-Painting*, in *BSA*, XXXIV, 1933-4, p. 99 e ss.

4) *The Princeton Encyclopedia of Classical Sites*, Princeton 1976, s.v. *Aeoliae Insulae*.

5) *Meligunis Lipára II*, pp. 122, 129, 141, 209, 210, tav. LI.

6) Sull'argomento già R.M. COOK, *Spartan History and Archaeology*, in *Class. Quarterly*, 12, 1962, pp. 156-158.

7) Uno *stamnoides* laconico *in situ* si trova rappresentato in *Meligunis Lipára II*, tav. XIX, 2.

8) P. ORLANDINI, in *NS*, 1956, pp. 380 e 381 con figg. 8 e 9.

9) F.S. CAVALLARI, P. ORSI, *Mégara Hyblaea, Storia, topografia, necropoli e anathemata*, in *MonAL*, 1889-91, p. 689 e ss. Inoltre G. VALLET, F. VILLARD, P. AUBERSON, *Mégara Hyblaea 3, Guide des Fouilles*, Paris 1983, p. 137.

10) PAUS. III, 19,6. *BCH*, 81, 1957, p. 548; 85, 1961, p. 685 e ss.; 86, 1962, p. 723 e s.

11) Vedi cat. n. 18.

12) Va qui menzionato in particolare il cratere Lipari 9653 che probabilmente risale allo stesso maestro ceramista.

13) Nel Museo Nazionale di Gela ho contato: 3 *stamnoi*, 6 crateri (in parte frammentari), 4 *aryballoi* e 1 *kothon*. Inoltre sono conservati nel Museo Nazionale di Siracusa o nei suoi magazzini i seguenti vasi provenienti da Gela: 6 crateri, 3 *aryballoi*, 1 *oinochoe* e 1 ciotola.

14) Nel magazzino degli scavi francesi a Mégara Iblea ho contato nel 1976: frammenti di bordi da 18 diversi crateri in totale, 9 di essi con decorazione geometrica sul bordo, il resto totalmente rivestito con vernice nera; ne sono pubblicati 4 (VALLET-VILLARD, tav. 119, 3-5 e 120, 2). Sono da

aggiungere: 1 frammento di ansa da un cratere a volute (*ibidem*, tav. 119, 6) e alcuni frammenti a figure nere (*ibidem*, tav. 119, 1 e 2). Inoltre: 6 *aryballoi* (le indicazioni di Vallet e Villard sono imprecise); 4 coppe con piede conico (LV, gruppo di forma II), ne è pubblicato un frammento di bordo in VALLET-VILLARD, p. 129, tav. 121, 1 (chiamato *bol*); 2 coppe con decorazione a puntini (un frammento in VALLET-VILLARD, p. 128, tav. 76, 2); 1 bicchiere cilindrico (*ibidem*, p. 128, chiamato erroneamente *lakaina*); 1 anfora (non pubblicata; sono conservati solo un frammento del collo e un'ansa); 1 frammento di una coppa a figure nere (LV, n. 256; VALLET-VILLARD, tav. 121, 3). Sono da aggiungere, provenienti da vecchi scavi, a Siracusa: 1 cratere, 4 *aryballoi*, 2 *lakainai*, 2 brocche, 1 anfora, 1 *hydria*, 1 *lydion* e 1 ciotola.

15) E. GRECO, in *Atti XVI Conv. Taranto* (1976), p. 785.

16) F. VILLARD, *Céramique ionienne et céramique phocéenne en occident*, in *PdP*, CXXX-CXXXIII, 1970, p. 124, fig. 1.

17) Questi ritrovamenti sono trattati in modo provvisorio da G.P. SCHAUS, *Archaic Greek Pottery from the Demeter Sanctuary, Cirene 1969-1976: Minor Fabrics*, Diss. Pennsylvania 1978.

18) Spero di inserire una descrizione più precisa di questi pezzi nel mio libro sulla ceramica laconica a vernice nera.

19) Questa ceramica è per la massima parte non pubblicata. Solo i ritrovamenti di Tokra esistono in una buona pubblicazione: J. BOARDMAN, J. HAYES, *Excavations at Tocra 1963-1965, The Archaic Deposits*, I, Oxford 1966, p. 87 e ss., p. 116 e ss.; II, 1973, p. 39 e ss. I ritrovamenti di Taranto sono riuniti in C.M. STIBBE, *Sparta und Tarent*, in *MededRom*, XXXVII, N.S. 2, 1975, p. 34 e ss.

20) Oltre agli *stamnoi* locali si trova a Lipari anche un certo numero di *stamnoi* ritenuti corinzi, come il prof. Bernabò-Brea gentilmente mi comunicava. Essi non sono verniciati e il colore dell'argilla è bianco-giallastro. I manici sono a spigoli. Avremmo qui a che fare con un caso parallelo al laconico. Inoltre si sono trovati a Lipari degli *stamnoi* di argilla color crema, forse importati dalla Sicilia, che presentano come già quelli locali, inclusioni nere di origine vulcanica.

21) *Meligunis Lipára II*, tavv. LII, LIII, LIV.

22) Gli *stamnoi* locali del VI secolo a.C. provenienti da Gela sono, per quanto posso vedere, rimasti inediti.

23) D. ADAMESTEANU, *Vasi gelesi arcaici di produzione locale*, in *AC*, V, 1953, pp. 246 e 247, tav. CVIII, 2; P. ORLANDINI, in *NS*, 1956, p. 305, fig. 23, pp. 307 e 308; P. ORLANDINI, *Ceramica della Grecia dell'Est a Gela*, in *Les céramiques de la Grèce de l'est et leur diffusion en occident*, Colloque Centre Bérard, Naples 6-9 Juillet 1976, Parigi-Napoli 1978, p. 96. Un secondo grande *stamnoides* con la sola decorazione geometrica: D. ADAMESTEANU, in *NS*, 1960, XIV, p. 117, fig. 1. Piuttosto che gli esempi menzionati dall'Orlandini devono essere citati, almeno per quanto riguarda il tipo laconico dello *stamnoides*, alcuni antecedenti da Creta (Arkades): cfr. D. LEVI, *Arkades. La necropoli: tombe costruite ed edifici diversi*, in *ASAtene*, X-XII, 1927-1929, p. 210, fig. 232; p. 213, fig. 237; p. 224, fig. 255; ecc., anche se il piede manca o è poco sviluppato.

24) *The Princeton Encyclopedia of Classical Sites*, cit., s.v. *Gela*.

25) *Ibidem*, s.v. *Aeoliae Insulae*.

26) *RE*, VIII, coll. 1777-8; A. v. STAUFFENBERG, in *Trinakria*, 1963, p. 168 e ss.

27) E. WALTER-KARYDI, *Samos VI*, 1, Bonn 1973, pp. 52, 59, 78; EADEM, in *Studien zur griechischen Vasenmalerei*, AK, suppl. 7, 1970, p. 7; JULY I, p. 12.

28) Tuttavia la forma dello *stamnoides* da Roccanova non è da ricondurre a modelli laconici ma cretesi; cfr. LEVI, *Arkades*, cit., p. 296, fig. 387, dove ritorna addirittura uno dei motivi della decorazione.

29) Sull'argomento PHILIPPAKI, XXI; JULY I, p. 12. Quando il labbro è largo, si può definire la forma anche come

cratere; la differenza è minima. Un tale cratere o *stamnos* da Cipro si trova nel Museo Archeologico di Limassol. La forma potrebbe essere stata trasferita da Cipro alla Grecia. Il pezzo di Limassol ha bottoni sui manici come gli *stamnoi* laconici e una decorazione di cerchi concentrici come quelli rodi e cretesi. Un altro *stamnos* da Cipro è rappresentato in JULY I, p. 15, fig. 18; a p. 12 l'Autore considera la possibilità che tale forma sia sopravvissuta a Cipro fin dall'età micenea. D'altra parte C. ISLER-KERENY, *Stamnoi*, Laupen 1977, p. 15, pensa che la forma di uno *stamnos* etrusco, come quelli da lei trattati, sia forse da ricondurre ad un locale vaso d'impasto, ossia allo *stamnoïd krater*. Vedi anche la nota seguente.

³⁰⁾ Al contrario degli *stamnoi* laconici, quelli attici ebbero grande successo in Etruria, soprattutto nel V secolo a.C. Cfr. PHILIPPAKI, XXI. Furono molto diffusi nel V secolo anche *stamnoi* di bronzo di probabile origine etrusca. Cfr. W. KIMMING, *Die griechische Kolonisation im westlichen Mittelmeergebiet und ihre Wirkung auf die Landschaften des westlichen Mitteleuropa*, in *Jahrb. Rom.-Germ. Zentralmuseums Mainz*, 30, 1983, p. 38, fig. 33; LANGLOTZ, pp. 8 e 426.

³¹⁾ F.C. WAGNER, *Die Töpfersiedlungen der Insel Siphnos*, Karlsruhe 1974, p. 51; L. ROSS, *Reisen auf den griechischen*

Inseln des ägäischen Meeres, I, Stuttgart-Tübingen 1912, pp. 139 e 140. Ludwig Ross visitò l'isola nel 1837. Egli scrive: "Primariamente gli uomini esercitano il mestiere del ceramista; a primavera si disperdono per tutta la Grecia e le coste della Macedonia, della Tracia e dell'Asia minore e producono, dovunque trovino commesse, una buona argilla e sufficiente combustibile, le stoviglie da cucina necessarie per la casa, e le grandi brocche per l'acqua a due manici (*stamnos* o *stamnia*), con le quali si va a prendere l'acqua ai pozzi o alle fontane". Cfr. anche R. HAMPE, A. WINTER, *Bei Töpfern und Ziegeln in Südtalien, Sizilien und Griechenland*, Mainz 1965, p. 141.

³²⁾ Si confronti il mio studio su crateri laconici nell'*Incontro di Studio sulla ceramica laconica*, 23-24 febbraio 1981 a Perugia, i cui Atti sono in corso di stampa.

³³⁾ Per "piccolo" si indica in questo caso un'altezza al di sotto di cm 40.

³⁴⁾ LANGLOTZ pp. 424 e 425. Sull'argilla che sarebbe stata esportata dall'Attica, cfr. anche pp. 432-434.

³⁵⁾ Infine M. NAFISSI, *Commercio e politica a Sparta nel VI secolo a.C. Aspetti e problemi*, Tesi di Laurea, Perugia 1982, p. 25 e ss., p. 77 e ss., che tuttavia intende nella seconda metà del VI secolo i *periokoi* come "intermediari".